

Spettacoli Cultura

È morto a Los Angeles l'ex-produttore della MGM Sol Siegel

LOS ANGELES — È morto l'altra sera a Los Angeles Sol Siegel, uno dei più affermati produttori americani. Aveva 79 anni e la causa del decesso è stata un infarto. Ex-responsabile del settore produzione della Metro Goldwyn Mayer nel quale aveva lavorato dal 1938 al 1962, Siegel aveva alle spalle una lunga carriera. Prima e dopo la sua collaborazione con la Metro aveva prodotto film di buon successo come «Campana non correre» di Charles Walters, girato nel '66 con Cary Grant, che raccontava una storia d'amore ambientata alle Olimpiadi di Tokio, e «Gli uomini preferiscono le bionde», tratto dal famosissimo romanzo di Anita Loos su due «svitate» cacciatrici d'uomini americane.

Un incidente a Stefanescu mentre danza

MILANO — Marinella Stefanescu ha avuto un incidente mentre stava ballando in «Coppellai» al teatro Lirico di Milano. Si tratta di uno straparlato al ginocchio — precisa un comunicato — che non avrà alcuna conseguenza, tranne quella di impedire al grande solista di affiancare Liliana. Così in queste rappresentazioni di fine anno. La compagnia — che ieri sera ha sospeso lo spettacolo — per non deludere l'attesa degli spettatori ha deciso di proseguire le recite programmate da oggi a domenica affidando ai solisti del corpo di ballo le parti danzate da Marinella Stefanescu. Il danzatore sarà invece in scena per tutte le parti mimate.

«Saranno famosi» formato tv

Ecco una nuova serie TV che arriva, manco a dirlo, dagli USA già pluridecorata: «Saranno famosi», stesso titolo con il quale ha circolato in Italia il film di Alan Parker (due Oscar) che raccontava di una scuola di spettacolo a New York. Stesso ambiente, stessi protagonisti, stesso autore delle musiche e cinque Emmy (il più importante premio televisivo americano). Questi i precedenti. Da stasera in poi (Re-

Un fine d'anno con Giulini sul podio

FIRENZE — Fine d'anno tutta di musica a Firenze. Il primo appuntamento è previsto per questo pomeriggio, alle 17, al Teatro Comunale. È con il concerto sinfonico affidato alla bacchetta di Carlo Maria Giulini, autentico protagonista della nuova stagione lirica fiorentina, che guiderà l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino in uno dei capolavori del sinfonismo tedesco lardoromantico, la «Nonna Sinfonia» di Anton Bruckner. Questo concerto non costituirà un piccolo assaggio

della presenza del grande direttore a Firenze. Giulini sarà impegnato in metà gennaio nell'edizione del «Falstaff» di Verdi che il Comune fiorentino ha prodotto in collaborazione con Los Angeles e Londra. Questo «Falstaff» è considerato uno degli avvenimenti musicali dell'anno, perché vedrà il ritorno del maestro alla guida di una produzione operistica in Italia. Il secondo appuntamento, invece, è previsto per la mattina del 1° gennaio, con il concerto di Capodanno che si terrà alle 12 in Palazzo Vecchio e affidata all'Orchestra dei ragazzi della Scuola di Musica di Fiesole (l'istituto musicale diretto dal violista Piero Farulli) che presenterà sotto la direzione di Mauro Ceccanti musiche di Mozart, Vivaldi e Gluck.

Con «La maschera di cera», esperimento in technicolor della Warner Bros, si apre una rassegna dedicata alle storiche pellicole della Casa

E l'orrore si tinge di verde

1933: Hitler prende il potere in Germania, i mostri occupano gli schermi di Hollywood. Già sono apparsi Dracula, Frankenstein e i Frenks. Ora ci prova una casa specializzata in musical, oppure in gangster, carceri e poliziotti: la Warner Bros. Il suono l'aveva portato fortuna («Il cantante di jazz»). Chissà se gliene portava anche il colore. Esce così, mezzo secolo fa, «La maschera di cera», famoso horror technicolorato che l'Office Filmclub di Roma, riprendendo il suo omaggio alla ditta, offre al pubblico in apertura del nuovo anno. Ci sarà, per un doveroso confronto, anche il rifacimento prodotto vent'anni dopo, nel 1953. Ma il titolo prezioso è il vecchio, questo classico del grand-guignol fantastico, come lo definisce Jean Mitry. Tanto più che, per lungo tempo, lo si credeva perduto. E invece, un bel giorno, la tenacia dell'American Film Institute approdò all'esemplare custodito nella collezione privata di Jack L. Warner. Alla ricerca del «Mystery of the Wax Museum», si era unito anche il Museum of Modern Art.

Esisteva un tocco, un taglio, uno stile Warner Bros? Nei generi sopra citati, senz'altro: azione svelta ed eroica, recitazione cruda e dinamica (basta pensare a James Cagney), tono fotografico tagliente e di sapore documentario (gli operatori si chiamavano Tony Gaudio, Sol Polito), perfino un senso acuto di regia (si veda il trionfo di Casablanca che inaspriscono al punto di intimare ai fratelli Marx di non usare quel vocabolo, furono sempre per l'eclettismo, esattamente come il loro regista che meglio e più a lungo, con più film e maggiori onori, venne introdotto a Los Angeles, in gran segreto, da una



Il manifesto del primo film onorato della Warner Bros. di un cantante di jazz

commissione pre-maccartista. Nel suo libro di memorie «Cinque mogli e sessanta film» (Editori Riuniti) John Huston, sceneggiatore e regista della società, così riferisce il colloquio che ebbe con lui dopo l'audizione a porte chiuse. «Che tipo di comande l'hanno fatto? — Volavano sapere i nomi di persone di qui che a mio avviso potevano essere comunisti. — E tu che hai detto? — Beh... gli ho fatto qualche nome. — Sul serio? — Sì, forse non avrei dovuto, vero?». Huston gli fa notare che il suo sbaglio è di offrire al pubblico in apertura del nuovo anno. Ci sarà, per un doveroso confronto, anche il rifacimento prodotto vent'anni dopo, nel 1953. Ma il titolo prezioso è il vecchio, questo classico del grand-guignol fantastico, come lo definisce Jean Mitry. Tanto più che, per lungo tempo, lo si credeva perduto. E invece, un bel giorno, la tenacia dell'American Film Institute approdò all'esemplare custodito nella collezione privata di Jack L. Warner. Alla ricerca del «Mystery of the Wax Museum», si era unito anche il Museum of Modern Art.

Michael Curtiz che, quando lavorava da giovane in Ungheria per il cinema della Repubblica dei Consigli (insieme col futuro produttore inglese Sir Alexander Korda), si firmava col suo vero nome di Mihály Kertész. Per una curiosa coincidenza, era oriundo magiaro anche André de Toth. Il binomio costituito da Curtiz e dall'attore Errol Flynn fu una bandiera per la Warner, e vent'anni dopo il successo di «Roba Hood», il cortice di Essex con cui riparte la rassegna romana.

che sul tavolo, davanti agli investigatori. Costoro rabbrivivano, ma l'elegante primario li rassicurava: «Venite signori, ci sono cose molto più interessanti da vedere». Una battuta di splendido humour macabro, che William K. Everson riporta con onore nel suo album sul cattivo del cinema «The Bad Guys - A Pictorial History of the Movie Villain». Inglese come Boris Karloff, Curtiz abbandonò la produzione certa e col disinvolto aplomb di squisita marca britannica. E probabilmente, sia lui che Curtiz, più o meno contemporaneamente, l'uno e l'altro, come nello choc di quel cadavere all'obitorio che balza di colpo a sedere perché qualcosa s'è guastato nel suo processo di imbalsamazione.

Non ci sarà uno stile unitario ma comunque, grazie anche alle tonalità scure dei colori impiegati, il brivido non manca, a cominciare dall'incendio in ouverture che distinge il museo, e continua mandando in poltiglia le figure a grandezza naturale, creature quasi viventi dello sventurato scultore, e quindi perde il raso delle mani e della ragione, e per tutto il film va a caccia di cadaveri da immergere in cera bollente al fine di ricreare quella «vita». Fino al diapason della giustamente celebre sequenza finale, con la povera Fay Wray («Amorosa» preda di King Kong) che, dibattendosi, si scampava al pazzo e al bagno, percuote il nobile viso dell'artista.

Con effetto pari soltanto allo smascheramento di Lon Chaney nell'antico «Fantasma dell'Opera», la maschera di cera si sciolse e cadde per la ragione, con le orrende ustioni che sono sotto, tutta la mostruosità dell'infelice. Chi può scultore a quiete perde il raso del glorioso momento? Sieghart S. Prauer nel saggio «I figli del dottor Caligari» (Editori Riuniti) racconta che quando l'urlo di Fay Wray, ma soprattutto il verde e marrone, in cui si decompone quel volto? «Alimentato da tutta la vicenda del suo autore, che è approvato dall'America latina in Friuli dopo un'ampia e giovanile esperienza grafica internazionale ed è passato da una mitografia politica con il «movimento», qui per arrivare attraverso una satira molto puntigliosa e accanita agli attuali straordinari pannelli in cui il segno e il colore si muovono liberi come un velo d'alba mosso dal vento; senza disperdersi. E non smettendo di dare sensazioni, quasi strisciando sulla pelle. Credo che in questo momento sia molto importante che ci venga dal Friuli questo libro di Calligaro, curato da una tipografia, nella tiratura delle tavole, nella confezione esterna, con una libertà di fantasia ed una professionalità da vecchi padroni, a parer mio, le migliori del libro, che va quindi goduto anche come opera manuale e non come un prodotto da sbriacciare in fretta. Tirato in un'edizione numerata, quindi a un costo non certamente popolare, quest'opera da leggere e da vedere come uno dei risultati importanti (confortanti) di questo anno. Si intende, nel campo dell'editoria e dell'arte. Ma tanto da fare dire, intanto, che questi friulani sono magnifici. Roberto Roveri»



Stavolta è tutta colpa della Scala



Riccardo Muti e, in alto, una scena dell'«Ernani»

MILANO — «Ernani» li ha costretti alla resa. Un'opera difficile vocalmente e scemanticamente impegnativa. Nicolai Ghlaurou, Mirella Freni e Renato Bruson martedì scorso durante la sesta rappresentazione dell'opera verdiana alla Scala hanno consegnato a Cesare Mazzonis, direttore della programmazione musicale e artistica, una richiesta di esonerare dalla settima recita (ieri sera). In seguito a questa decisione, a questo mutamento dei cast iniziale, anche il direttore d'orchestra Riccardo Muti ha rinunciato a continuare a dirigere «Ernani», passando la bacchetta al maestro Edoardo Müller che sarà sul podio anche per l'ultima rappresentazione il 4 gennaio prossimo.

Sembra — le illazioni ormai sono d'obbligo alla Scala — che tutti i cantanti a cominciare da Plácido Domingo avessero, per contratto, l'impegno di esibirsi per solo sei recite. Sarebbe la signora Mirella Freni avrebbe dovuto sostenere un'eventuale settima replica. Ma l'eventuale significa, in questo caso, recupero per spostamenti di date e di rappresentazioni. Dal canto suo la direzione artistica in un comunicato dell'ultimo momento afferma che «dopo una lunga serie di prove e recite, gli artisti hanno ritenuto troppo faticoso cantare con un solo giorno di intervallo, condizione che invece sta accettata al momento dell'impegno contrattuale». Anche il segretario artistico maestro Leone Magiera la piglia con la stanchezza dei cantanti di grande richiamo che non se la sono sentita di affrontare due rappresentazioni a distanza di 48 ore. Dunque ancora una volta le cose si sapevano fin dall'inizio? Se così stanno i fatti perché non dirlo subito anche al pubblico che ha pagato 60 mila lire di poltrona per ascoltare la Freni, Bruson, Ghlaurou, diretti da Muti e non altri interpreti? Uno non può mica andare a teatro ad occhi bendati, con i protagonisti a sorpresa. La Scala non è il Lotto. Non entrano nel merito del valore artistico dei sostituti (Lando Bartolini, Antonio Salvadori, Giorgio Surjan, Aprilio Millo, il direttore Müller; di quest'ultimo tutto conosciamo l'alta professionalità musicale). Di essi ci occuperemo domenica in sede critica. Eppoi non ci convince proprio la dichiarazione di Magiera riguardo alle poche recite. Per fare tante recite (come sarebbe finalmente auspicabile) non ci vogliono sempre e solo cantanti di fama. Occorre però maggiore chiarezza nella programmazione e bisogna far sapere, senza paura, nome e cognome di tutti i cantanti dalla «prima» all'ultima serata, sostituiti compresi. È il minimo che si debba chiedere ad un teatro che dice di essere il «primo» nel mondo della lirica. È il minimo soprattutto per rispetto al pubblico, a tutti noi che in fondo paghiamo anche «Ernani» alla Scala. Renato Garavaglia

«Caso-Ernani»: si sapeva già che Muti non avrebbe diretto. Perché l'ente lirico non l'ha detto?

«Caso-Ernani»: si sapeva già che Muti non avrebbe diretto. Perché l'ente lirico non l'ha detto?

«Edizioni della periferia», una Casa nata nel «bianco» Friuli, pubblicando un volume del disegnatore Calligaro, dimostra che anche la provincia può produrre cultura

Quando il fumetto diventa poesia

Mi riferisco al volume «Desiderio, fumetti lirici di Renato Calligaro, pubblicato dalle Edizioni della Periferia (via A. Lazzaro Moro 59, Udine 33100) con una poesia introduttiva di Edoardo Sangulini e una ampia nota critica finale di Tommaso Trini. Libro splendido. Ma prima di parlare dell'opera voglio parlare, sia pure brevemente, della Casa Editrice, di cui la dirige, degli uomini che ci lavorano intorno. E il mio discorso si apre, come è anche esplicito nella presentazione dell'editore che ha steso un programma teorico-generale molto argomentato circa il lavoro da svolgere, si apre, dicevo, con un riferimento al problema culturale della Periferia rispetto al centro, con le relative conseguenze.



Una striscia di Renato Calligaro

con cui il potere culturale centra i suoi interessi e il rapporto di merito con la periferia, sempre vista come una fascia di fastidiosi quesiti o come una diramazione o una appendice da esplorare e da civilizzare; oppure soltanto come officina manovrata di voti politico-amministrativi.

Sopratutto per questi ragioni il Friuli, che peraltro ha perso il suo ruolo di centro e di coesione non solo come amministratore a seguito del disastro terremoto, comincia a percepire, come un sentimento autentico di moto, di rilancio di attività, il bisogno di gestire una «propria» comunicazione che venga distribuita secondo canali o «volontaristici», o politici, o sindacali.

Dal di dentro di questa realtà, chi non ha perso il suo rapporto con il mondo delle cose e delle idee, sente che è urgente premere e organizzarsi, in qualche modo, ma senza fretta e con critica per costruire i reali detentori del potere a concedere sia per coerenza sia per necessità a cui non ci si può sottrarre una attenzione basata sulle cose che si fanno, in modo non solo da interrompere questo circuito di striscianti e grossolana sudditanza ma, anzi, da scomporlo e rovesciarlo perché chi si possa, partendo dalle cose appena realizzate, cominciare a proporre esempi, problemi, risultati diversi; comunque a spedire messaggi dalla periferia alla città. Il Friuli inoltre, bisogna ricordarlo, è un centro di prevalente e tradizionale potere bianco esercitato con sottile astuzia, ambivalenza e con un po' di calcolata prepotenza proprie di chi, operando in una situazione di favore, gestisce tutte o quasi tutte le leve del potere. Da tempo. Quindi una casa editrice autogestita, autonoma,

che si proponga di operare al di fuori di strutture ufficiali, nel senso giusto e critico di voler ricontrattare analiticamente la reale situazione della regione attraverso indagini, riscontri, saggi di prima mano; una casa editrice con questo programma — dicevo — rappresenta per questi tempi portati più a chiudere che ad aprire, una novità culturale, un fatto politico molto interessante e di grande vitalità. In questo senso quattro o cinque uomini della sinistra storica hanno avviato questa casa editrice, e cominciato a muoversi partendo dalla pubblicazione di una prima opera di alta classe, come ho detto; proponendo un autore tra i primissimi nel campo dei testi «visivi e verbali», come vorrei definirli ricercando una definizione non solita ma rigorosa. Il fumetto di Calligaro, infatti, per me lettore o spetta-

L'Unità

Campagna abbonamenti
1983

Conoscere e sapere di più

L'omaggio agli abbonati (per un anno o sei mesi a 7, 6, 5 numeri) «DARWIN E NOI» di Giuseppe Montalenti, un volume che dà una visione generale della vita e dell'opera del grande scienziato inglese.

Come abbonarsi: rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».